Enimont, Gardini pagherà (per ora) 275 miliardi

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri sera una decreto legge che concede sgravi fiscali per 825 miliardi a Raoul Gardini per l'operazione Enimont. Il testo del provvedimento, secondo quanto riferisce palazzo Chigi, è lo stesso uscito dalla commissione finanze della Camera. L'operazione Enimont prevede uno sgravio fiscale sulle plusvalenze realizzate con la fusione: sui 2.900 miliardi di lire vengono tassati soltanto i conferimenti, circa 2.200 miliardi di lire in valore. 1.100 miliardi di imponibile. Su questi 1.100 miliardi soltanto il 25% sarà effettivamente tassato: 275 miliardi, che saranno però pagati in cinque rate nel corso di cinque anni. Il rimanente 75%, pari a 825 miliardi rimarrà «in sospensione d'imposta». C'è di più: il consiglio dei ministri ha previsto con il decreto di ieri che lo stesso trattamento sia riservato a tutte le società, che abbiano almeno 50 miliardi di lire di capitale, e che realizzino delle fusioni con le relative autorizzazioni governative. È stato soprattutto il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, ad insistere perché la discussa operazione Enimont fosse realizzata nei tempi previsti, ossia prima della scadenza di fine giugno. Molto tiepida l'accoglienza del Consiglio dei ministri, soprattutto gli esponenti socialisti sembrano aver abbandonato l'entusiasmo operazione per l'operazione Enimont. Comunque il decreto è stato infine approvato.Dopo mesi perduti in lunghe e logoranti discussioni, la maggioranza è dunque giunta con l'acqua alla gola all'appuntamento con una decisione che ben meno affanno avrebbe richiesto, se non altro perché in ballo vi sono non solo i 1.000 miliardi di agravio fiscale promessi a Gardini, ma anche la possibile apertura di un varco in cui molti potrebbero infilarsi, indipendentemente dalla validità produttiva delle fusioni proposte. Tempi per la discussione parlamentare praticamente non esistevano più per rispettare le scadenze previste dall'accordo con Montedison.

Il disegno di legge è rimasto quindi l'unica strada percorribile, anche se già nello scorso consiglio dei ministri il ricorso a questa forma provvisoria di decisione aveva creato notevoli divisioni. Infatti il decreto legge presenta un inconveniente: è immediatamente esecutivo. Ciò significa che una eventuale bocciatura parlamentare può creare una seria turbativa di mercato. In pratica, la procedura d'urgenza metterà deputati e senatori con una specie di pistola alla testa: o approvare il testo governativo o rischiare di sconvolgere le quotazioni di borsa (oltre che dare un duro colpo all'operazione industriale).

Restano, inoltre, tutti i dubbi già espressi sia dal Pci che dalla Sinistra indipendente sul fatto che questo varato dal governo sia effettivamente uno strumento per favorire il polo chimico senza permettere fusioni fatte soltanto per sfuggire al fisco. Il Pci aveva inoltre chiesto, e la sua proposta era stata approvata dalla commissione, di porre un limite di 18 mesi alla validità delle agevolazioni: invece il governo è andato addirittura al di là delle sue stesse ultime ipotesi fissando in cinque anni il margine previsto. Inoltre, il Pci chiedeva che fossero chiari i limiti «industriali» del provvedimento concedendo al Cipe la facoltà di rifiutare il vantaggio fiscale a fusioni solo finanziarie e di revocare le agevolazioni se nelle società favorite cambia il rapporto tra proprietà pubblica e privata.

Più che gli altri anni ritardi e confusione nella distribuzione dei complicati modelli

Ventidue deputati dc per lo slittamento Ministero-scaricabarile Le rivendite accusano

Caos per i «740» introvabili Burocrazia o speculazione?

Beati gli evasori. Non pagano le tasse e nemmeno devono impazzire nell'ardua impresa di reperire un modello 740 qualsivoglia. Strizzato ben bene, vitello sacrificale numerato e catalogato, preda immancabile di una tagliola con lui inflessibile, il malcapitato pagatore di imposte italiano non gode da parte dello Stato nemmeno del più piccolo dei riguardi, quello elementare della puntualità.

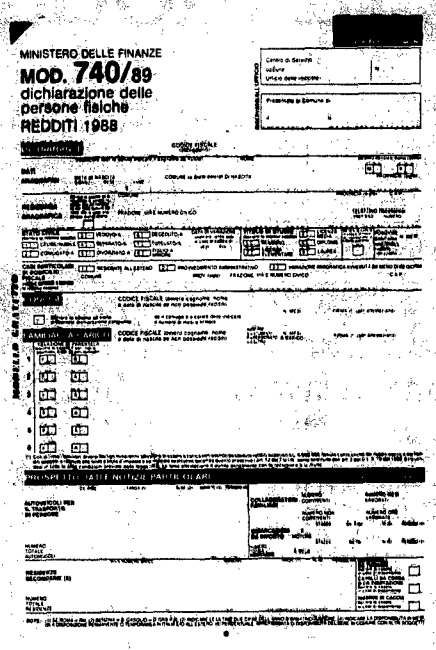
MARIA R. CALDERONI

ROMA. Fantasma inquietante, azzurrino e come sempre incomprensibile nelle sue «terzine», «istruzioni» e «intercalari», l'immarcescibile 740 è pressoché introvabile a tutt'oggi, vale a dire a 15 giorni dalla fatidica consegna delle denuncia annuale dei redditi. Non si trova nelle rivendite delle grandi città, nei capoluoghi di provincia, non si trova sopratutto nei piccoli centri, né nelle circoscrizioni, dove è distribuito a ranghi ridotti, non sempre e non per tutti. Reperibilissimo, tuttavia, e non a caso, negli spettabili uffici dei dottori commercialisti, impegnati su una sfilza di tavoli a compilare montagne di 740 semplici e multipli.

I più arrabbiati sono i tabaccai, i cui esponenti, riuniti nella federazione di categoria, anche quest'anno si vedono catapultati nel «disastro 740». La situazione la descrive efficacemente il segretario generale Sergio Baronci. «È la solita storia. Quest'anno come sempre, la solfa si ripete da 10 anni, la distribuzione è abitualmente in ritardo, sempre a macchia di leopardo, sempre disordinata: una volta i modelli sono errati, un'altra arrivano le buste ma non le istruzioni, un'altra ancora è viceversa. Ci domandiamo perché, visto che le aziende inviano il 101 e le altre dichiarazioni necessarie alle denunce entro il 20 aprile. Perché, appunto, non si è mai pronti su una scadenza che è nota in anticipo e stabilita con tanto di legge?».

L'interrogativo del signor Baronci non è sospeso nel vuoto. «Abbiamo motivo di credere che tutto questo sia voluto, che i ritardi e le disfunzioni siano causati ad arte, in pratica nell'intento di favorire editori privati. Al punto che stiamo pensando di mettere insieme un po' di carte e un po' di numeri e inviare un esposto alla Procura».

I misteri del 740, infatti, sono più d'uno. Se un bravo cittadino si rivolge alla sua circoscrizione per avere il modello fiscale, lo avrà gratis, posto che l'ufficio comunale lo abbia; se non vuole fare la fila allo sportello pubblico, e si rivolge al tabaccaio sotto casa, lo stesso prezioso incartamento gli verrà fornito a lire 1000 completo di due terzine, istruzioni e busta; a lire 500 se è un esemplare a una sola terzina: e costano lire 200 l'uno i vari intercalari o quadri (se gli occorrono).



I diabolici modelli sono stampati dal Poligrafico dello Stato, come è noto. Ma se, sempre il bravo cittadino-pagatore il modello non lo trova né in circoscrizione né dal tabaccaio, magari si rivolge a Buffetti o a Pirola, diligenti e quanto mai tempestivi editori privati che, in perfetta regola, nei tempi dovuti e addirittura su carta più nitida, i famosi modelli li stampano in proprio. Battuto in velocità, messo fuori causa dalla sua occhiuta e ben organizzata farraginosità, lo Stato dimostra la sua elefantiaca e cronica disfunzione anche quando bussa a quattrini. Ma è tutto così innocente?

I bellissimi ultraforniti negozi Buffetti, i modelli ce li hanno anche quando altrove non sono disponibili e da loro si sono rifornite per tempo (addirittura in aprile) le interessate coorti dei commercialisti. Modelli fiscali di ogni tipo e risma, perfetti in tutto tranne nel particolare che costano circa mille lire in più rispetto a quelli venduti nelle normali rivendite.

Naturalmente, le ragioni della «penuria di modelli» saranno mille altre. Il guaio è che non riusciamo ad avere spiegazioni da quasi nessuno. 22 deputati dc, vista la madornale carenza, hanno chiesto addirittura lo slittamento al 15 giugno delle denunce. Ma il titolare delle Finanze, Emilio Colombo, ha già risposto ai suoi colleghi di partito che, nemmeno per sogno, il termine del 31 maggio non si tocca, almeno per il momento; secondo Sergio Stucoviz, capo ufficio stampa, il ministro, di fronte alla denuncia ufficiale, si è limitato «a disporre una informativa diretta ad appurare se e perché i modelli non sono stati distribuiti». E aggiunge, perfidamente: «La colpa è del Poligrafico che ha stampato i moduli in ritardo, il ministero delle Finanze non c'entra».

Ma al Poligrafico ritorcono l'accusa: «invece la colpa è proprio del ministero che ci ha dato il visto stampa troppo tardi». Il solito gioco al rimbalzo.

Sono 16 milioni gli italiani che presentano il 740 e quasi 20 milioni i modelli stampati. Bell'affarucciso, ogni anno che Dio comanda.

Riforma ferrovie ancora un rinvio Licta precettata

PAOLA SACCHI

ROMA. Doveva essere la riforma della riforma bis. Ma la telenovela ferroviaria ieri ha registrato un altro rinvio. Con aria infastidita il ministro Santuz ha parlato con i cronisti di «varie posizioni» all'interno del governo. Ed ha aggiunto che la discussione continuerà nella prossima seduta del Consiglio dei ministri. «Ho ascoltato – ha detto il ministro dei Trasporti – i vari pareri, poi replicherò». Ma chi si è opposto allora all'ennesimo rimaneggiamento del disegno di legge varato meno di un mese fa dal Consiglio dei ministri? Un rimaneggiamento che avrebbe dovuto ricomporre le divisioni tra il governo e Schimberni? Quel che è certo è che, sotto la spinta di pressioni contrastanti, il governo ancora una volta dimostra di non saper più che pesci prendere sulla politica ferroviaria. Le divisioni da ricomporre sono molte: da un lato c'è una Dc che tende a riaffermare il suo potere sulle Fs attraverso i controlli del ministro; dall'altro lato un Psi che cerca di restare fortemente in gioco accreditandosi presso potenti gruppi privati; da un altro lato, ancora, il commissario Schimberni che, come si sa, chiede ampi margini di manovra. Santuz ieri ha ribadito le sue proposte di modifica al testo iniziale: sparirà l'ufficio di vigilanza del ministero dei Trasporti sull'ente, provvedimento tanto contestato un mese fa da Schimberni, i rapporti tra ministero e Fs verranno regolati invece da un contratto di programma con verifiche annuali e le Fs, come ha ribadito Santuz, dovrebbero comunque avere nelle società miste con i privati, il 51% delle azioni. Nel testo varato il 14 aprile scorso invece si ipotizzava che le Fs potessero essere anche in minoranza. Uno schema che aveva fatto infuriare Schimberni. «Si tratta di una tappa – afferma Lucio Libertini, responsabile dei Trasporti del Pci – di una confusa interminabile telenovela che avviene alle spalle del Parlamento». Mentre non si discute ancora la proposta di legge del Pci e della Sinistra indipendente. Intanto ieri, a Villa Patrizi, è ripresa la trattativa tra Schimberni e i sindacati. Oggetto della discussione provvedimenti sul piano d'attività '89. Ma sul negoziato pende la spada di Damocle dei 15.000 esuberi che dovrebbero scattare entro settembre e proposti in un documento da Schimberni ai sindacati. Il commissario delle Fs ipotizza un'eccedenza di 15.373 lavoratori su oltre 200.000. Gli strumenti ipotizzati da Schimberni sono il prepensionamento del personale inidoneo e l'avviamento in mobilità verso altri comparti del pubblico impiego del personale che ne farà domanda. Per chi non la presenterà, l'ente potrebbe procedere d'ufficio. Ma sono previste anche alternative come incentivi economici per la risoluzione del rapporto di lavoro. I sindacati comunque hanno precisato che il negoziato attuale non si svolge su questi temi. Ieri disagi per gli scioperi ferroviari in Piemonte e Liguria.

Intanto, ancora problemi per il traffico aereo. I controllori di volo della Licta, come si sa, hanno proclamato scioperi per il 15, 17, 19 e 22 maggio. Ma è stata già disposta la precettazione. Anche se il ministro Santuz ha auspicato che, alla luce del suo impegno a bloccare la riforma del regime pensionistico della categoria, i controllori di volo possano revocare gli scioperi. Infine, sciopero il 23 maggio dei Cobas degli assistenti di volo, che contestano il contratto.

A S. Paolo vetrina «made in Italy»

Brasile, cooperazione da 1 milione di dollari

Fra qualche settimana, probabilmente entro giugno, l'Italia firmerà un accordo di collaborazione finanziaria con il Brasile da un milione di dollari nel triennio '90-'92. Dopo l'Argentina e l'Urss ecco dunque la terza tappa di una iniziativa di largo respiro che mira a rafforzare la presenza delle imprese italiane all'estero. Ma non tutto fila così liscio come ufficialmente si vorrebbe.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

SAN PAOLO. L'investimento è stato di quindici milioni di dollari, oltre venti miliardi di lire. Il tutto per presentare nei padiglioni della Biennale di San Paolo, a due passi dal Parlamento di uno Stato che da solo rappresenta il sessanta per cento del prodotto lordo brasiliano, l'immagine del made in Italy. Fiat, Olivetti, Iri, Eni, Efim, con molte costellazioni del loro universo, oltre a qualche media impresa, fanno mostra dei loro prodotti in quel che si è voluto chiamare «Sistema Italia». Intanto, nei teatri e nei cinema di questa città che rappresenta il punto di riferimento storico dell'immigrazione italiana, viene rappresentata l'immagine «culturale» del nostro paese. L'obiettivo, dichiarato, è di ripetere quella performance che si è dimostrata «Italia 2000» a Mosca. Un paio di settimane di ubriacatura tricolore che ha portato con sé la firma di importanti accordi economici. Ma qui, a differenza che in Urss, qualcosa non ha funzionato. Doveva esserci De Mita, non si è visto. Era stato annunciato Andreotti, non è arrivato. Era atteso Fanfani: non è partito. Unico a rappresentare il governo italiano è stato il ministro del Commercio con l'estero Ruggiero. I brasiliani l'hanno presa male.

Tante assenze sono presto spiegate: «Sistema Italia» doveva essere la cornice spettacolare ed effimera ad una cosa ben più sostanziosa e durevole: la firma di un accordo di cooperazione economica da un milione di dollari in tre anni. Ma la coincidenza è saltata: «Per motivi di politica interna italiana», spiega Ruggiero. In realtà, a creare problemi, è stata soprattutto la cronica discrepanza operativa tra Farnesina, Commercio con l'estero e gli altri enti e ministeri interessati. Anche se ufficialmente si tenta di accreditare la versione della delicatezza della situazione interna italiana che avrebbe reso poco opportuno un viaggio di De Mita in questo momento.

Comunque sia, la *détaillance* delle massime autorità italiane ha di fatto tolto prestigio e peso politico all'iniziativa collaterale del «Sistema Italia». Ruggiero, comunque, si è mostrato ottimista: «Alla firma dovremmo arrivare entro giugno». Ma non è detto, anche perché il Brasile è a ridosso delle elezioni presidenziali (si vota in ottobre) ed il partito di Sarney appare traballante. Un'iniezione di crediti da un milione di dollari alla vigilia elettorale potrebbe dunque essere malinterpretata. Inoltre il Brasile è nel mirino di Fondo monetario e Banca Mondiale per il «pericolo Amazzonia». «Nell'accordo ci sarà comunque una clausola di sensibilità ecologica», spiega Ruggiero, «inoltre, tutti gli investimenti richiederanno l'accordo dei due governi. È una salvaguardia in più».

L'intesa che, secondo Ruggiero, potrà coinvolgere anche gli investimenti di piccole e medie imprese, prevede una linea di «crediti di aiuto» (a tasso agevolato) per circa quattrocento milioni di dollari. Altri seicento verranno forniti a tasso di mercato. In sostanza è la riedizione dell'accordo quadro quinquennale firmato con l'Argentina (millecinquecento milioni di dollari). «Ci proponiamo – spiega Ruggiero – di accrescere la presenza delle imprese italiane in un paese che ha grandi legami storici ed affettivi con noi, ma è venuto allentando quelli economici». Basti pensare che siamo soltanto il quattordicesimo paese esportatore del Brasile, il quarto importatore, il settimo per investimenti (appena il 3,7% di quanto fanno gli altri paese ricchi). Insomma, troppo poco, soprattutto in considerazione che il Brasile è all'ottavo posto tra i paesi ad economia di mercato.

Riuscirà l'intesa commerciale a rilanciare il «Sistema Italia» di un paese dalle grandi prospettive soprattutto se riuscirà a far fronte alla crisi del debito? Il presidente dell'Iri Prodi ci crede: «Qualsiasi disegno internazionale deve avere come suo metro il rafforzamento della capacità di crescita equilibrata del Sud del mondo». E le aziende pubbliche si sono messe in lista di attesa. L'Italtel, ad esempio, mira alle commesse per la rete telefonica; l'Ansaldo alla metropolitana di San Paolo; l'Italimpianti alle strutture agricole. Quelle private (Fiat a parte, che ha mandato addirittura Romiti) appaiono più incerte: per loro il Brasile è ancora ad alto rischio. L'inflazione, nonostante tutti gli sforzi e la recente svalutazione, è sempre fuori controllo. Ed al mercato parallelo il «nuovo cruzado» viene cambiato a circa un terzo del suo valore ufficiale.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 38 - FORLÌ

Avviso di gara

Ad appalto concorso per la fornitura del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti speciali ospedalieri

SI RENDE NOTO

che l'Unità Sanitaria Locale n. 38 di Forlì procederà all'aggiudicazione mediante appalto concorso del Servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti speciali di rascolta, trasporto e smaltimento delle parti anatomiche (fornitura suddivisa in n. 2 lotti) in relazione alla produzione di rifiuti registrabile nei vari presidi (ospedalieri ed ambulatoriali) dell'U.S.L. medesima.

Valore indicativo dell'appalto:
per il lotto 1 (rifiuti speciali) circa L. 350.000.000
per il lotto 2 (parti anatomiche) circa L. 50.000.000

L'aggiudicazione avverrà a giudizio insindacabile dell'Amministrazione su proposta di apposita commissione tecnica, col vincolo della completa rispondenza del progetto alle norme e prescrizioni contenute nel D.P.R. 10.9.82, n. 915, nella delibera Comitato Interministeriale 27.7.84 relativa all'applicazione del medesimo, nella delibera n. 32741 del 20.12.87 dell'Amministrazione Provinciale di Forlì e nella Legge 9.11.86, n. 475. L'invito a presentare offerta verrà trasmesso entro il 31.7.1989. La richiesta di invito non vincola guella U.S.L. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, devono pervenire entro le ore 11 del 9.6.1989 al seguente indirizzo: U.S.L. n. 38 - Servizio Attività economali e di approvvigionamento - C.so della Repubblica 64 - 47100 Forlì. Allegata alla domanda, l'impresa dovrà presentare una dichiarazione a termini di legge resa dal legale rappresentante che sotto la propria responsabilità attesti che la Ditta non si trova in alcuna delle situazioni di cui all'art. 10 della Legge 30.3.81 n. 113. La Ditta dovrà inoltre produrre documentazione di cui all'art. 12 lett. a-c), ed all'art. 13 lett. a) della citata legge 113/81.
Per ulteriori informazioni si prega di prendere contatto col Servizio Attività Economali e di Approvvigionamento - C.so della Repubblica 171/b - 47100 Forlì (tel. 0543-731111).

IL PRESIDENTE Aurelio Strada

UNA MODERNA POLITICA AGRARIA PER UNA EUROPA RINNOVATA

Introduce l'on. MARCELLO STEFANINI
Conclude l'on. ANTONIO BASSOLINO

VENERDI' 19 MAGGIO
ore 9,30
Roma - Hotel Leonardo da Vinci
Via dei Gracchi 324

Partito Comunista Italiano

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

BANCA TOSCANA
PENSIONE ATTIVA.
PER AVERE PIÙ
INTERESSI NELLA
VITA QUOTIDIANA.
Ci sono molti vantaggi e tante comodità

in più nei conti "Pensione Attiva" della Banca Toscana. Vantaggi prima di tutto economici: capitalizzazione trimestrale degli interessi; tasso di interesse privilegiato, garantito per tre mesi; accredito immediato e spesa di tenuta conto fissa. E poi, senza costi aggiuntivi, Banca Toscana riscuote la pensione e paga le utenze (luce, acqua, gas ecc.). Aprire un conto "Pensione Attiva" è semplice: per informazioni complete potete rivolgervi alla filiale più vicina della Banca Toscana, anche con una semplice telefonata. Il nostro personale è a vostra disposizione.

BANCA TOSCANA